



Pieve di S. Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83

Sesto Fiorentino

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Dedicatione della Basilica lateranense – 9 novembre 2014.

Liturgia della Parola Ez 47,1-2.8-12;Cor.3,9-11.16-17;Gn2,13-22

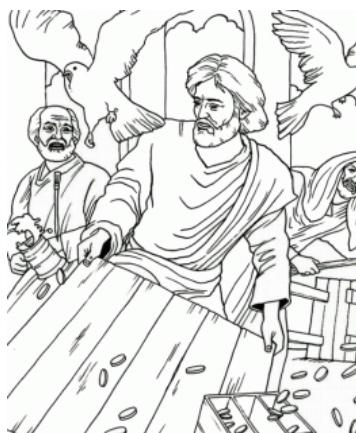
La preghiera: *un fiume rallegra la città di Dio.*

La Dedicazione della Basilica Lateranense

Il 9 novembre, nel calendario liturgico, ricorre la festa della Dedicazione della Basilica Lateranense - San Giovanni in Laterano - cioè della cattedrale di Roma. In genere si pensa che la cattedrale di Roma sia San Pietro ma non è vero. La Chiesa del Vescovo di Roma, cioè di colui che, secondo l'espressione tanto bella di S. Ignazio di Antiochia, "presiede alla carità di tutte le chiese" è la Basilica Lateranense, costruita da Costantino al tempo di Papa Silvestro I (314-335). Siccome il 9 novembre, quest'anno, cade di domenica la Festa della Dedicazione sostituisce la liturgia della domenica XXXII del tempo ordinario. È un'occasione per riflettere insieme, aiutati dalla parola di Dio, sul significato che assume per un cristiano il tempio. Ci lasciamo guidare dalle letture della Messa.

Vidi l'acqua che usciva dal tempio

(Ez. 47,1-12) L'itinerario della parola di Dio inizia con una visione del profeta Ezechiele. Il profeta vede uscire dal lato destro del tempio di Gerusalemme una sorgente d'acqua che scende attraverso la valle dell'araba e finisce nel Mar Morto. E' un fiume di acqua benefica che, con una discesa vorticosa di oltre mille metri, precipita nel Mar Morto, il mare salato, dove la vita è impossibile, e lo risana. Vi ritornano i pesci, lungo le rive rinascono gli alberi da frutto. "Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto le cui foglie non appassiranno." (Ez.47,12) Cosa significa questa visione? I Padri, da San Giovanni Crisostomo a Sant'Agostino, per dire la patristica greca e latina,



quando leggono il racconto della passione nel vangelo di Giovanni e trovano l'episodio del soldato che, per certificare la morte di Gesù, "con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv.19,34) vedono qui la sorgente dei nostri sacramenti: il Corpo di Cristo è il tempio nuovo. Da questo tempio che è Cristo sgorga lo Spirito Santo: *l'acqua viva* di cui parla Gesù alla Samaritana "Chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna."

Gesù salì a Gerusalemme per la Pasqua

(Gv.2,13-22) Il brano del Vangelo proposto dalla liturgia, nella festa della Dedicazione, è l'episodio della cacciata dei rivenditori dal tempio. E' vicina la Pasqua e Gesù sale a Gerusalemme. Giovanni è l'unico evangelista a registrare le tre Pasque di Gesù: questa è la prima. Il tempio che Gesù ha davanti agli occhi è una costruzione imponente, il fiore all'occhiello di Erode il Grande. Dice il vangelo: "Gesù trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e i cambiavalute seduti al banco." (Gv. 2,14) Era grande festa e la gente veniva da ogni parte. Il cortile esterno del tempio, quello dei gentili, era davvero un luogo di mercato. E' allora che Gesù con una sferza di cordicelle comincia a scacciare fuori gli animali e a rovesciare i banchi dei cambiavalute. "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato." (Gv. 2,16) Quindi il Signore ha una grande venerazione per il Tempio. Ci sarà anche il momento in cui piangerà pensando alla sua distruzione ma alla Samaritana dirà

anche: "I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità." I Giudei reagiscono subito al gesto clamoroso di Gesù e gli domandano: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?" Gesù risponde con una frase enigmatica che i discepoli non dimenticheranno più: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere." (v.19) "Egli parlava - aggiunge l'evangelista - del tempio del suo corpo." (v.21) Quindi ancora una volta viene sottolineato che il tempio di pietra può anche avere un significato e merita di essere venerato e amato *ma il tempio vero è Gesù Cristo*. E, in Lui,

ogni "adoratore in spirito e verità". San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto (*Il lettura della Messa*) lo ricorda con molta forza. L'aveva fondata lui la comunità di Corinto. "Io ho posto il fondamento: è Gesù Cristo. Nessuno può porre un fondamento diverso. "Santo è il tempio di Dio ch-e siete voi." (*I Cor. 3,17*)

Per la vita: *O Padre, che prepari il tempio della tua gloria con pietre vive e scelte, effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito, perché edifichi il popolo dei credenti che formerà la Gerusalemme del cielo.*

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Davanti alla chiesa il Cenacolo di preghiera "Regina della pace e dell'amore", offre confezioni di biscotti per finanziare le suore francescane missionarie in India.

Oggi alla messa delle ore 9,30 celebrazione delle Forze Armate con la commemorazione dei caduti per la libertà.

† I nostri morti

Beltrami Bruno, di anni 94, via Bolognese 79; esequie il 3 novembre alle ore 10.

Fornai Bruno, di anni 79; esequie il 3 novembre alle ore 15,30.

Meini Pierluigi, anni 88, via Brogi 25; esequie il 6 novembre alle ore 15,30.

Maestri Renata, di anni 77, via Giotto 34; esequie il 7 novembre alle ore 9,30.

Turricchia Maria, di anni 80, via Quattrini 9; esequie il 7 novembre alle ore 15,30.

Barbaro Paolo, di anni 68, via Fanti 8; esequie il 9 novembre alle ore 14,30.

Al Circolo AUSER della Zambra verrà celebrata la Messa ogni domenica e solennità **alle ore 10.00**

In occasione dei **60 anni dalla nascita del movimento ecclesiale di Comunione e liberazione**, oggi domenica 9 novembre 2014 alle ore 16.00 presso il salone parrocchiale verrà proiettato il videodocumento dal titolo **"la strada bella"**.

Martedì 11 novembre



FESTA DEL PATRONO
SAN MARTINO

ore 18.00 - Concelebrazione solenne presieduta da *don Gianluca Bitossi*, rettore del Seminario Arcivescovile. *con consegna del mandato agli operatori pastorali (catechisti, ministri dell'Eucarestia, lettori. CP...)*

Cinema Grotta
ore 21.00

Nella ricorrenza della festa di San Martino patrono di Sesto Fiorentino

Concerto del coro
“SestoInCanto”

presso
Cinema Grotta

Nella serata, che sarà ad ingresso libero, sarà promossa una **raccolta fondi** per i lavori di restauro alla Pieve.

IN SETTIMANA

Lunedì 10 novembre alle 18.30, nel Salone, **incontro di CATECHESI SUI SALMI** a livello parrocchiale, con *don Daniele*.

Lunedì 10 novembre alle ore 21 pulizia della chiesa; grazie a chi vorrà unirsi.

Confermazione ragazzi

Domenica prossima 16 novembre la Cresima dei ragazzi, che sarà amministrata da Mons. Alberto Silvani alle ore 16.00.

Vi invitiamo tutti alla preghiera per loro, in particolare partecipando alla :

VEGLIA DI PREGHIERA

con invocazione dello Spirito Santo
per i cresimandi.

**Venerdì 14 alle ore 21.00
in Pieve.**

AZIONE CATTOLICA IMMACOLATA-SAN MARTINO “Coraggio, sono io”

Itinerario di catechesi per adulti

Aperto a tutti coloro che desiderano condividere un percorso formativo comunitario.

*Domenica 16 Novembre alle ore 20,15
nei locali della Parrocchia Immacolata*

In ricerca

Introduzione al tema attraverso un breve video. Abbiamo mai considerato che la vita è un continuo ri-nascere? La condizione degli adulti non è quella di "mantenere la posizione", ma di "mantenersi in ricerca", interrogandosi su tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Info: Fam. Mugnaini - tel. 055/4211048

Fam. Agostino - tel.055/4215812



I lavori alla Pieve

Rinnoviamo l'appello per i lavori alla chiesa, ai parrocchiani della Pieve, che hanno sempre risposto con generosità ai bisogni della parrocchia e alle opere di carità. È possibile lasciare in archivio un'offerta dedicata oppure con bonifico bancario effettuare una *erogazione liberale detraibile* e poi richiedere la ricevuta per la detrazione dalle imposte.

Di seguito i dati bancari: Cc 19340 – Banca Credito filiale 0142 – intestato a Parrocchia San Martino.

Causale: pro restauro Pieve s. Martino

IBAN: IT58M0616038100000019340C00

Lettori per la messa: stiamo cercando di allargare il gruppo dei lettori. Chi si ritenesse adatto e disponibile a leggere si proponga lasciando i dati in sacrestia o in archivio per essere ricontattato.

Incontro ministri dell'Eucarestia

con don Daniele,

martedì 18 novembre, ore 17.00 in chiesa.

ESERCIZI SPIRITUALI NEL QUOTIDIANO

Anche quest'anno la nostra Chiesa fiorentina propone nella settimana precedente l'Avvento gli *Esercizi spirituali nel quotidiano*. Il tema indicato è *Attendendo come salvatore il Signore Gesù Cristo* (Fil 3,20) Percorreremo questo cammino in preparazione all'Avvento meditando la *lettera di san Paolo ai Filippesi*. Giorno dopo giorno, il nostro cammino sarà guidato dai quattro capitoli della lettera, **da Martedì 25 a Venerdì 28 novembre**, secondo modalità che comunque.

Questo tempo di preghiera e riflessione

comunitaria si concluderà con la

VEGLIA DI AVVENTO presieduta dal vescovo (sabato 29/11 ore 21.00 -22.30 in Cattedrale)

ORATORIO PARROCCHIALE

SABATO INSIEME

L'oratorio è aperto: attività con animatori e gioco libero, pattinaggio, merenda:

Accoglienza dalle 15.30 con cerchio d'inizio alle 16 e conclusione alle 18.00.

IN ORATORIO CON SAN MARTINO

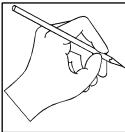
Martedì 11 novembre l'oratorio accoglie tutti i bambini dalla prima elementare in su, fin dal mattino (dalle 9.00): preghiera, gioco, riflessione e si condivide il pranzo a sacco. Iscrizione obbligatoria e gratuita in archivio o da don Daniele o don Jimy.

Sabato 15 novembre dalle 15 alle 17 incontro di IV elementare; ragazzi con i catechisti e genitori con i sacerdoti.

CORO BAMBINI PER LA MESSA DELLE 10.30

Ogni venerdì dalle 18 alle 19.

Referenti: Chiara e Monica 3897888741
Il coro dei bambini canterà una volta al mese di domenica e la mattina di Natale.



APPUNTI

Raccogliamo dal "Corriere della Sera" del 6 nov. un articolo di Alberto Melloni che recensisce un libro a cura di P. Spadaro con interviste a Omar Abboud e Abraham Skorka: due autorità rispettivamente dell'islam e dell'ebraismo argentini, che il papa ha voluto con sé nel viaggio in Terrasanta

Per sciogliere le barriere

Antonio Spadaro, direttore della «Civiltà cattolica», ha assunto una funzione di rilievo in questo pontificato. Sia per la prima grande intervista su nastro a Francesco, pubblicata dalla sua e da altre riviste della Compagnia di Gesù, sia per l'onestà — qualcuno per scherzo lo chiama il Soprintendente delle Bonifiche pontificie della palude mediatica — che insegna a chi guarda Bergoglio. Di fatto tocca a lui su carta, nel web e su RaiNews, dare l'esempio di un discorrere della chiesa cattolica e sulla chiesa cattolica purificato grazie a un realismo spiritualmente fine. Dopo i grandi mali causati dai furtarelli di carte, dalle insinuazioni denigratorie, dal vittimismo calunioso, dagli zeloti a cottimo, riprendere, insomma, un discorso all'altezza del cristianesimo. E del cristianesimo di Francesco. Adempie a questo compito anche Oltre il muro, il libro in uscita per Rizzoli, che raccoglie due ampie interviste ad Omar Abboud e Abraham Skorka: due amici e due autorità rispettivamente dell'islam e dell'ebraismo argentini, che il papa ha voluto con sé nel pellegrinaggio in Terrasanta del maggio scorso. Davanti al Muro occidentale Francesco li ha abbracciati: in un gesto «di guarigione», dice Abboud, che ha alle spalle un senso teologico della fraternità «radicale». Non quella «moderata» che spesso si percepisce nelle pur preziose cortesie che tanti rabbini, vescovi e imam si scambiano senza crederci troppo. Ma quella che parte da un ripensamento profondo, umile, di sé. Per i cristiani Francesco lo dice con parole affilate proprio dalla sperimentata possibilità dell'amicizia con l'altro: «l'identità dei cristiani consiste in definitiva nell'impegno di adorare Dio solo e di amarci gli uni gli altri, di essere al servizio gli uni degli altri e di mostrare attraverso il nostro esempio non solo in che cosa crediamo, ma anche in che cosa speriamo e chi è Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia». Ma anche l'israelita e il musulmano hanno imparato dal «dialogo» con un cristiano della stoffa di quel vescovo allora ignoto ai più a distillare dalla propria esperienza credente ciò che vi è di più prezioso. Skorka legge con la tradizione viva di Israele, Isaia 56,7 («Io li condurrò

verso il mio Monte Santo e li renderò gioiosi nella Casa della mia preghiera») e spiega con le parole di Rab Zutrà cosa dice l'Eterno quando prega: «Possa essere la volontà mia che la mia misericordia vinca la mia ira, e la mia misericordia si sovrapponga al mio rigore e che io usi con i miei figli la misura della misericordia, e che io mi trattenga di fronte a loro dall'usare la misura del rigore». Abboud sottolinea l'ammonimento che il Corano (5,82) dà al fedele musulmano: «Troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: "In verità siamo nazareni [cristiani], perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia"»; e mostra come un uomo di fede sappia prima e più d'altri che «la religione può condurre l'uomo per un cammino di perfezione, ma anche convertirlo in un demonio. Lo può convertire in un demonio proprio mettendogli in bocca il nome di Dio». Spadaro, da dotto qual è, cerca la parola per chiamare questa fraternità nel lessico di Francesco e dei suoi amici: «amicizia»; «dialogo» (ma non quello che si limita a registrare l'accordo sul disaccordo). Ma alla fine è la lettera agli Efesini 2,14 che gli presta il termine: è «liquefazione»: l'atto messianico che scioglie il muro che divideva i cortili dei gentili da quelli degli eletti, e riempie il vuoto della divisione con la presenza della comunione. «Il Cristo di Bergoglio è colui che scioglie i muri eretti come barriere», dice Spadaro. E Abboud lo spiega in modo toccante quando racconta la sosta di Francesco davanti alla barriera di cemento che divide Israele e Palestina: «Toccare quel Muro è stato come toccare la testa di un malato(...) Quando il Papa ha toccato questo muro, questa barriera, l'ha fatto non per accusare ma per fare un gesto e una preghiera di guarigione. Così l'abbraccio, il nostro abbraccio, è stato anche un abbraccio di guarigione». Una guarigione che implica come dice Abboud, non solo il dialogo fra i figli di Abramo: ma anche una educazione al dialogo degli ebrei con gli ebrei, dei cristiani con i cristiani, dei musulmani con i musulmani. Per evitare la trappola linguistica perfetta: quella che fa diventare credenti «radicali» gli assassini e scipiti «moderati» gli innocenti. Sono gli assassini che hanno il «diritto di essere fermati» a essere vanesi idolatri di sé, e sono credenti «radicali» quelli che fanno altro. Racconta il libro di Bergoglio a Buenos Aires che visita i luoghi di una disgrazia, tocca le vittime e dice «veniamo a portare il silenzio». Silenzio che scioglie i muri.



APPUNTI

Nella versione digitale, proponiamo anche lo stralcio di un articolo, di Raniero La Valle, storico giornalista del Vaticano II, sulla *Rocca* n. 22 del 15 novembre 2014: *la sinodalità come dimensione permanente del governo della Chiesa*.

Dal sinodo dei vescovi alla chiesa sinodale

Conclusa la prima fase del Sinodo dei vescovi, la Chiesa è rimasta in stato sinodale, e vi resterà, nella riflessione e nella consultazione, fino alla sessione conclusiva del Sinodo, quella deliberativa, che si celebrerà nell'ottobre dell'anno prossimo. È da presumere però che anche dopo l'assemblea dell'anno prossimo la Chiesa cattolica resterà in stato sinodale: sia perché le materie affrontate (che, attraverso l'ottica della famiglia, investono in realtà l'intera condizione della vita cristiana) non potranno considerarsi esaurite o regolate una volta per tutte con le prossime deliberazioni, sia perché l'azione di papa Francesco ha già modificato profondamente l'istituzione sinodale, trasformandola da riunione periodica e autoreferenziale di vescovi a una modalità permanente della vita e del governo della Chiesa. Francesco aveva espresso questa intenzione già prima dell'assemblea di ottobre, quando l'8 aprile del 2014 aveva scritto una lettera, inaspettatamente solenne, al Segretario generale del Sinodo, cardinale Baldisseri, per informarlo di aver deciso di fare vescovo il sottosegretario del Sinodo, don Fabio Fa bene; e la motivazione era di mettere in evidenza lo «scopo precipuo» del Sinodo dei vescovi «che consiste nella comunione affettiva ed effettiva» dei vescovi tra loro e col papa, ai fini di una partecipazione dei vescovi «alla sollecitudine del Vescovo di Roma per la Chiesa Universale». Per «rispecchiare» questa comunione affettiva ed effettiva era necessario pertanto che quel prelato di curia messo al servizio del Sinodo fosse investito dell'ordine episcopale: dunque non solo un'investitura burocratica, ma una legittimazione sacramentale. E questa era l'occasione per il papa per manifestare le sue intenzioni riguardo al futuro e alla finalità stessa del Sinodo: «La larghezza e la profondità dell'obiettivo dato all'istituzione sinodale derivano dall'ampiezza inesauribile del mistero e dell'orizzonte della Chiesa di Dio, che è comunione e missione. Perciò si possono e si devono cercare forme sempre più profonde e autentiche

dell'esercizio della collegialità sinodale». Nella lettera Francesco ricordava che era stato Paolo VI a istituire il Sinodo nel 1965 «dopo aver scrutato attentamente i segni dei tempi», e scriveva: «Trascorsi quasi cinquant'anni, avendo anch'io perscrutato i segni dei tempi e nella consapevolezza che per l'esercizio del mio Ministero Petrino serve, quanto mai, ravvivare ancora di più lo stretto legame con tutti i Pastori della Chiesa, desidero valorizzare questa preziosa eredità conciliare». Dunque si trattava di una sorta di nuova istituzione del Sinodo, di una rifondazione, ripartendo direttamente dal Concilio. E qui veniva forse pure una risposta a quella domanda cruciale con cui il papa aveva in qualche modo inaugurato il suo pontificato, la domanda con cui si era rivelato al mondo come un papa non convenzionale: «Chi sono io per giudicare?». E la risposta era che neanche il papa può giudicare da solo: «Non v'è dubbio che il Vescovo di Roma abbia bisogno della presenza dei suoi confratelli Vescovi, del loro consiglio e della loro prudenza ed esperienza. Alla fine del Sinodo, in sede di bilancio, il papa è tornato a confermare questo metodo: l'esperimento era riuscito. «Con uno spirito di collegialità e sinodalità abbiamo vissuto davvero un'esperienza di 'Sinodo', un percorso solidale, un 'cammino insieme'». E ciò, nonostante vi fossero stati anche momenti difficili... «Mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni, se tutti fossero stati d'accordo e taciturni, in una falsa e quietista pace»... La Chiesa è di Cristo – è la sua Sposa – e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il dovere di custodirla e di servirla, non come padroni ma come servitori. Il Papa, in questo contesto, non è il signore supremo ma piuttosto il supremo servitore – il 'servus servorum Dei'; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo – per volontà di Cristo stesso – il 'Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli' e pur godendo 'della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa.' Sinodalità vuol dire che nessuno nella Chiesa è da solo: non il papa, e nemmeno i vescovi, e nemmeno i profeti. Del resto le cose più grandi nella storia della fede sono venute dall'interazione di molti soggetti, di molte energie, in modalità «sinodale».